

## IL MESTIERE DI GIUDICE CONVENZIONALE. BREVE PROFILO BIOGRAFICO DI PAULO PINTO DE ALBUQUERQUE

di Davide Galliani

*professore associato di Istituzioni di diritto pubblico, Università degli studi di Milano*

1. Paulo Pinto de Albuquerque è nato il 5 ottobre 1966 a Beira, in Mozambico, ancora colonia portoghese. La famiglia fu costretta a lasciare la madrepatria, nella quale la dittatura di António de Oliveira Salazar non lasciava scampo agli oppositori politici, tra i quali il fratello del padre di Paulo, imprigionato per essersi schierato contro lo sfruttamento delle classi meno abbienti. La lunghissima dittatura fascista, il famigerato *Estado Novo*, la più longeva in Europa, terminerà solo nel 1974, ma già l'anno precedente la famiglia di Paulo riuscì a tornare in patria, ad eccezione del padre.

Paulo aveva sette anni. Davanti, l'inizio di un nuovo corso. Nonostante le ferite non rimarginabili provocate dalle atrocità compiute dal regime, specialmente in Mozambico, che otterrà l'indipendenza nel 1975, presto la Rivoluzione dei garofani – senza spargimento di sangue – riuscirà a prendere il sopravvento: era come se ciascuno sentisse il dovere di impegnarsi per la causa democratica. In questa atmosfera, Paulo si dedicò subito alle attività della Caritas e maturò rapidamente la convinzione di iscriversi alla Facoltà di Legge dell'Università Statale di Lisbona. Ottenuta la laurea (*Licenciatura*) nel 1989 – anno della sua iscrizione alla sezione portoghese di *Amnesty International*, della quale un decennio dopo divenne vice-presidente – optò per l'avvocatura, con modalità originali: più che assistere le persone in aula, si cimentò nello scrivere pareri legali *pro veritate*. Una passione per la scrittura, tecnica e comprensibile, che non lo abbandonerà mai.

Non passò però molto tempo. Troppo forte l'attrazione per il mestiere di giudice. Svolti due anni come uditore, dal 1992 inizia a girare il territorio portoghese, al pari di un giudice itinerante, occupandosi praticamente di ogni singolo ramo del diritto. Di là del penale, che diventerà il suo *negòcio principal*, Paulo ricorda con entusiasmo gli insegnamenti appresi ad esempio dal diritto della famiglia, influenzato dalle trasformazioni socio-economiche, dagli sconvolgimenti dell'urbanizzazione e dalle condizioni di vita. Un diritto che si stava costruendo, assorbendo tutte le tribolazioni delle persone.

E la tempra era già solidissima. Ripercorrendo questa prima esperienza, ci siamo spesso soffermati su alcuni complicati processi. Ne cito uno. Doveva giudicare delle accuse di evasione fiscale elevate nei confronti del presidente di una delle squadre di calcio portoghesi più famose e blasonate. Non premevano solo i classici poteri forti economici. Quella volta era diverso. Gli sembrava di avere contro tutto il paese, quanto meno l'immensa marea di tifosi di quella squadra, pronti a prendere le difese del loro presidente. Dopo l'hockey su pista, orgoglio lusitano, il calcio è la passione nazionale in Portogallo. Giudicò quel caso come aveva fatto in precedenza e come ha sempre fatto dopo, con imparzialità e indipendenza, cercando di non lasciarsi influenzare da nulla.

Sarebbe stata la motivazione della sentenza la sua arma più importante, nella quale riversare equilibrio, ragionevolezza, persuasione, ma anche puntiglio, precisione, dedizione. D'altro canto, un giudice democratico è quel giudice che utilizza al meglio ciò che la democrazia fa entrare nel processo, appunto la motivazione delle sentenze. In ogni caso, assieme ad una spiccata attenzione per le fasce più deboli, ai margini, per gli ultimi tra gli ultimi, proprio l'eguaglianza dinanzi alla legge per Paulo deve ricevere la massima considerazione, al fine di tutelare parità di trattamento, indipendentemente dalle condizioni economiche e sociali.

Non solo. Irresistibile cresce la propensione allo studio e all'insegnamento. Per tre anni, dal 1997 al 1999, è magistrato di riferimento per la formazione dei giovani giudici dei neonati Stati che ottennero l'indipendenza negli stessi anni del suo Mozambico, come Angola e Capo Verde. E durante gli anni nel giudiziario portoghese (1992-2004) non abbandona mai l'Università: nel 1994 ottiene (con qualche sofferenza) il Master in Legge (*Mestrado*) alla Cattolica di Lisbona, dove, nel 2003, consegue il Dottorato di ricerca (*Doutoramento*). Nemmeno da sottolineare l'importanza di questi momenti: proprio la magistratura, nel passaggio dalla dittatura alla democrazia, è chiamata ad assumersi compiti di straordinaria

rilevanza, irrealizzabili senza un adeguato percorso formativo. Non si tratta di epurare o immaginare repentini stravolgimenti. Quello che serve è cambiare la mentalità, aprirsi alla democrazia, intendere la legalità (anche) in termini sostanziali e quindi costituzionali, mettendo al centro dell'universo giuridico la persona umana<sup>1</sup>.

A questo punto, la seconda svolta. La prima, dall'avvocatura alla magistratura. Ora, la seconda, dalla magistratura all'Università. Dal 2004 al 2008 è Ricercatore universitario, dal 2008 al 2010 è Professore associato e, nel 2011, ottiene l'abilitazione (*Agregação*) presso la Facoltà di Legge della Cattolica di Lisbona, ove nel 2015 è chiamato in qualità di Professore ordinario (*Professor Catedrático*). Sono vivissimi in Paulo i ricordi di quel concorso del 2011, a dir poco impegnativo. Per due giorni i candidati erano esaminati pubblicamente da una commissione formata da otto professori ordinari in materie giuridiche, cinque dei quali esterni. Discussione delle pubblicazioni, presentazione di un progetto di insegnamento, *lectio magistralis*. Una specie di maratona scientifica, forse più faticosa di quelle su strada.

Basta scorrere alcuni titoli della sua già ricchissima bibliografia per capire verso quali lidi era approdata la sua attività di ricerca. Limitandosi ai libri: nel 1994 sulla colpa nel diritto penale, nel 2003 sulla riforma della giustizia penale in Portogallo e in Europa e nel 2006 sul diritto penitenziario portoghese ed europeo (quest'ultimo bellissimo, nel metodo e nel merito). Senza considerare tre monumentali commentari: del Codice di procedura penale (I ed., 2007, IV ed., 2011), del Codice penale (I ed., 2008, III ed., 2015) e del Codice delle sanzioni amministrative (2011). Ciò che colpisce non sono le pagine: 1.712 il primo, 1.660 il secondo, 627 il terzo. Questi tre commentari colpiscono per i titoli: ogni singolo Codice commentato "alla luce della Costituzione e della Convenzione europea dei diritti umani". Il lido di approdo era segnato: Europa<sup>2</sup>.

Prima di aprire questo capitolo, utile ricordare anche le attività di consulenza. Inizialmente, alcune esperienze presso il Ministero degli interni portoghese (1989-1990) e il Ministero della giustizia tedesco (1999-2000). Dopo, è la volta di numerose *task force* in diversi ambiti del penale. Collabora, in Portogallo, con il Ministero della giustizia (2005-2007) e il Parlamento (2009-2010). In Europa, con la Commissione europea (2006-2009) e il GRECO (2009-2010), il *Group of States against Corruption* del Consiglio d'Europa. Il tema Europa vive, esce dai libri per entrare nelle tormentate ma entusiasmanti attività di consulenza. E i temi sono provanti: giustizia riparativa, mediazione, corruzione e altri.

---

<sup>1</sup> Formarsi come giudice e contribuire alla formazione di altri giudici: questo ha fatto Paulo in quel periodo. Rispetto al rapporto con l'Università, mi piace sottolineare una significativa circostanza. Per ottenere la laurea non era obbligatorio discutere una tesi, prevista invece per il Master. Le cose andarono in questo modo. Da un punto di vista formale, il relatore della tesi presentata per il Master era Manuel Cavaleiro de Ferreira, noto giurista portoghese, già Ministro della giustizia sotto Salazar, con il quale però i rapporti erano complicati. Cavaleiro de Ferreira morì nel 1992 e Paulo, che aveva iniziato a fare il giudice nel nord del paese, si trovò da solo a preparare la tesi finale del Master, il cui tema era la colpa nel diritto penale. Di giorno giudice, di notte studioso, insomma. Non sarà la prima volta che dedicherà le ore notturne alla ricerca.

<sup>2</sup> I titoli per esteso. Le monografie: Paulo Pinto de Albuquerque, *Introdução à Actual Discussão sobre o Problema da Culpa em Direito Penal*, Almedina Editora, Coimbra, 1994, 118 pp., Id., *A Reforma da Justiça Criminal em Portugal e na Europa*, Almedina Editora, Coimbra, 2003, 1176 pp., Id., *Direito Prisional Português e Europeu*, Coimbra Editora, Coimbra, 2006, 434 pp. I commentari: Id., *Comentário do Código Penal à luz da Constituição da República e da Convenção Europeia dos Direitos do Homem*, III ed., UCE, Lisboa, 2015, 1712 pp., Id., *Comentário do Código de Processo Penal à luz da Constituição da República e da Convenção Europeia dos Direitos do Homem*, IV ed., UCE, Lisboa, 2011, 1660 pp. e Id., *Comentário do Regime Geral das Contra-Ordenações à luz da Constituição da República e da Convenção Europeia dos Direitos do Homem*, UCE, Lisboa, 2011, 627 pp. Aggiungo poi (almeno) altri cinque libri curati: *Comentário das Leis Penais Extravagantes*, Paulo Pinto de Albuquerque and José Branco (eds), UCE, Lisboa, vol. I, 2010, 902 pp., vol. II, 2011, 780 pp., *O Tribunal Penal Internacional e a Transformação do Direito Internacional*, Paulo Pinto de Albuquerque and João Miguel (eds.), UCE, Lisboa, 2006, 342 pp. e *Direito Processual Penal. Projectos Legislativos*, Almedina, Coimbra, vol. I, 2005, 539 pp., vol. II, 2006, 755 pp.

2. Siamo dunque alla seconda vita di Paulo, alla terza svolta, che lo ha visto giudice presso la Corte europea dei diritti umani, alla quale è stato eletto il 25 gennaio 2011. Qualche dettaglio sull'elezione. Il Ministero della giustizia formò una commissione indipendente di quattro membri, nominati dai giudici (civili, penali, amministrativi, contabili), dai procuratori e dagli avvocati. Il compito non era semplice: selezionare, tra tutte le candidature, i nomi dei tre che meglio corrispondevano al profilo (abbastanza elastico) richiesto dalla Convenzione per essere eletto giudice della Corte<sup>3</sup>. Diede esiti positivi l'ampia diffusione della *call*, visto che presentarono candidatura trentuno persone. La commissione propose i tre nomi al Ministero, che li accettò tutti senza riserva. Il passo successivo spettava all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, che, al primo turno, con la maggioranza assoluta, scelse Paulo come nuovo giudice eletto per il Portogallo.

Nove anni non sono pochi, ma nemmeno moltissimi. Dipenderà pur sempre dalla corte nella quale si è chiamati ad operare. Più forti potrebbero essere le pressioni, più lungo dovrebbe essere il mandato. E mi sembra che i giudici della Corte di Strasburgo, quanto a potenziali pressioni, non abbiano rivali: si è esposti nei confronti non di un parlamento, di un governo, di un popolo, ma di quarantasette parlamenti, governi, popoli. Sicuramente, in questa sede, non si tratta di fare bilanci. Sarà Paulo – se lo vorrà – a scrivere della sua esperienza alla Corte. Perché no, del resto. Qui vorrei fermare solo tre momenti salienti, tra i molti che si potrebbero mettere in risalto.

3. Il primo, dentro la Corte. Il giudice Pinto de Albuquerque si è subito contraddistinto per la sua vocazione all'approfondimento. Probabilmente, uno dei più importanti risultati è stato il *Gruppo di esperti in materia penale*, una sorta di circolo interno alla Corte, al quale partecipano giudici e giuristi che si trovano a discutere le più rilevanti tematiche riguardanti il diritto penale europeo. Fondato da Paulo nel 2014, che ne è diventato subito il presidente, le attività del Gruppo sono ricordate dai partecipanti come momenti di intenso e sincero scambio di opinioni. Incontri memorabili e schietti, questo il commento di molti.

Se anche nei singoli Stati, dentro le corti, non mancano riunioni informali di discussione, non dobbiamo dimenticare la peculiarità di una Corte come quella di Strasburgo, ove i rapporti tra giudici, tra giudici e i giuristi e tra giuristi sono più che mai da coltivare, anche nell'ottica di mettere insieme patrimoni giuridici a volte non poco distanti. Fosse anche un primo approccio di conoscenza, tra persone che, con buona probabilità, mai si sono incontrate prima dell'attività alla Corte. Quanto al tema, nessun dubbio: il penale è diventato negli ultimi anni l'ambito più frequentato a Strasburgo<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Il § 1 dell'art. 21 prevede una condizione generale e due specifiche, queste seconde in alternativa. In termini generali, i giudici devono essere persone dotate di un "*high moral character*" (in francese, devono godere "*de la plus haute considération morale*"). Insieme a questo, devono possedere le condizioni richieste per l'esercizio delle più alte funzioni giudiziarie oppure essere *jurisconsults* (in francese *jurisconsultes*) di riconosciuta competenza. Che bello ritrovare in una disposizione normativa il termine giuristi, alla faccia di chi rimprovera alla Convenzione e quindi alla Corte di non avere forti tradizioni (giuridiche). René Cassin, Giorgio Balladore Pallieri, Eduardo Garcia de Enterría sono giuristi la cui autorevolezza non mi pare proprio possa essere messa in discussione.

<sup>4</sup> I dati statistici a proposito non lasciano dubbi. Gli Stati non sono più in grado di gestire quella deriva panpenalistica che è sotto gli occhi di tutti, nella piccola e nella grande Europa, ma anche nel mondo intero. E se è vero che non mancano prese di posizione nella stessa direzione anche da parte delle istituzioni europee, Corte di Giustizia e Corte di Strasburgo comprese, resta il fatto che specie questa seconda ha svolto e si spera continuerà a svolgere un severo controllo a tale proposito, in riferimento alla cornice normativa irrinunciabile entro la quale ci si può muovere, garantendo prima di ogni altra cosa la dignità umana, quindi il divieto di pene e trattamenti inumani e degradanti. Capita spesso che le corti costituzionali statali lascino il campo ai legislatori e, a sua volta, la Corte di Strasburgo si rifugi dietro il margine di apprezzamento. In questo modo, il risultato è ancor più sconvolgente di quando è invece la Corte a pressare affinché gli Stati utilizzino la clava penale o magari rinuncino ad utilizzare gli istituti della clemenza. Insomma, i problemi di certo non mancano, ma guai ad immaginare il futuro del diritto penale senza i giudici convenzionali, che da tempo si occupano più che di lunghezza dei processi appunto di penale e di penitenziario, ed il lavoro è solo iniziato.

4. Il secondo momento da mettere in risalto attiene alla proiezione esterna della Corte. Il giudice Pinto de Albuquerque è diventato presto il punto di riferimento del *Network di Corti al di fuori dell'Europa*. Accanto al più noto SCN (*Superior Courts Network*) – che a breve arriverà a contare cento membri, tra corti costituzionali e supreme di una quarantina di Stati parti della Convenzione – la Corte di Strasburgo ha costituito anche il *Network di Corti al di fuori dell'Europa*, al quale partecipano le più importanti corti internazionali e le più rilevanti corti costituzionali e supreme di paesi non europei. In questo ambito, Paulo ha allacciato relazioni (letteralmente) con corti di mezzo mondo: dalla Corte africana dei diritti umani alla Corte costituzionale del Sud Africa, dalla Corte Suprema dell'Angola a quella del Brasile, e poi India, Israele, Giappone, Giordania e, immancabile, il suo Mozambico<sup>5</sup>.

5. Vi è poi un terzo momento dell'attività del giudice Pinto de Albuquerque sul quale soffermarsi. Un momento che riguarda il dentro, ma anche il fuori della Corte. Essendo noto, utilizzerò qualche sfumatura personale di analisi.

Paulo non ha mai smesso di amare e allo stesso tempo di criticare la Corte, utilizzando al massimo le potenzialità offerte dalle opinioni separate, concorrenti e dissenzienti. Mi pare impossibile negarlo. In nove anni ha scritto 153 opinioni separate, delle quali 43 in Grande Camera e 110 in Camera. Per quale motivo, domandiamoci, molte di queste sono state tradotte in diversi libri e in differenti lingue? Sono apparse in italiano, tedesco, spagnolo, portoghese, russo, ucraino, turco. Essendo state (pensate e) scritte in inglese o in francese (più in inglese), è stato un grande gesto di riconoscenza che giuristi di ogni parte del mondo hanno voluto dedicare a Paulo, se si considera anche le opportunità della lingua portoghese per lo sviluppo del suo pensiero in Brasile<sup>6</sup>. Ma, ancora, perché?

Il motivo è che Paulo ha sempre difeso la Corte con tutte le sue forze. A fronte di critiche preconcepite, poco o niente fondate su argomentazioni, gli si leggeva in faccia sofferenza. Come se gli attacchi alla Corte fossero da lui sentiti come attacchi ad ogni suo giudice. Il suo attaccamento all'istituzione è sbalorditivo, non trovo altra parola. Eppure, stiamo parlando di uno dei più forti critici della giurisprudenza della Corte, mai tiratosi indietro quando riteneva che fosse giusto criticarla, anche in modo radicale.

Sta tutto qui il grande rispetto che Paulo ha saputo conquistarsi, dentro e fuori la Corte. Di sicuro, questo è avvenuto grazie alle opinioni separate, ma il loro fondamentale significato non sta nell'approfondimento (immancabile), nell'uso della comparazione (profonda) e nemmeno nella loro lunghezza (ne parleremo). Le sue opinioni hanno fatto breccia semplicemente perché sono sincere. Sono scritte da una persona che ama la giustizia convenzionale e proprio per questo adotta nei suoi confronti un atteggiamento critico. Lo può fare un giudice che a quella Corte appartiene? Certo. Non girare intorno ai problemi significa tenere a cuore i problemi. In poche parole, questo è il motivo per il quale Paulo, dentro e fuori la Corte, è così conosciuto. E la conoscenza è diventata riconoscenza. Ti prende la mano, ti fa entrare nei meccanismi e nei ragionamenti della maggioranza, ti invita a guardare più in là. Non gli interessa solo dimostrare

---

<sup>5</sup> Distrutto socialmente ed economicamente da quasi mezzo secolo di dittatura, il Mozambico è ancora oggi uno degli Stati più poveri del mondo. E nel 2019 è stato travolto dal ciclone Idai, un evento catastrofico che ha messo in ginocchio la popolazione, venticinque milioni di abitanti in un territorio doppio di quello italiano. Non mancano forti e incoraggianti segnali di speranza, questo è vero. Tuttavia, la comunità internazionale svolge e svolgerà sempre di più un ruolo fondamentale per il progresso del paese, che non deve essere più considerato ai margini o diventare importante ogni tanto. Sicuramente, tra i settori nevralgici da sviluppare vi è il sistema giudiziario ed è per questo che la sensibilità delle corti internazionali è da salutare molto positivamente. Si pensi a quanto ha fatto e sta facendo la Corte rispetto ai paesi dell'ex Jugoslavia. Nulla vieta di immaginare un potenziamento del suo ruolo anche rispetto alla nuova stagione democratica di altri paesi non europei.

<sup>6</sup> E ci tengo a ribadire. Tutte le opinioni separate di Paulo sono state pensate in inglese o in francese e poi scritte in inglese o in francese. Quelle apparse nella sua lingua di origine, il portoghese, sono state tradotte al pari di quelle in italiano, russo e via dicendo. Indubbio che con il Brasile il rapporto di Paulo è stretto, come dimostra il suo ultimo libro *Convenção Europeia dos Direitos Humanos - Seleção de opiniões*, edito nel 2019 dalla *Revista dos Tribunais* di San Paolo (448 pp.), con prefazione scritta dal Presidente della Corte Suprema Federale brasiliana, José Dias Toffoli.

di avere buone ragioni, gli interessa argomentare per il futuro della giurisprudenza convenzionale. Il suo dare conto, il suo motivare rispetto alla conclusione del caso di specie è straordinario, ma è sempre presente lo sguardo rivolto al futuro del sistema convenzionale.

Troppo lunghe alcune opinioni separate? Potevano essere più corte? E perché mai! Non ha senso parametrare una argomentazione contando le pagine che riempie, note comprese. Vogliamo davvero ridurci a contabili delle cose che per un giudice hanno una rilevanza inestimabile, vale a dire le parole impiegate nelle motivazioni? Quelle argomentazioni erano lui, e nessun altro. Perché mai si dovrebbe standardizzare un modo di essere, un modo di scrivere, uno stile di una opinione? Tra l'altro, attorno a quale mitico valore massimo di pagine, di parole, di caratteri? Ogni giudice è prima di tutto una persona, e nel suo essere giudice impiega il suo essere persona. E Paulo non lascia nulla al caso, nulla significa nulla. La sua cautela e la sua accortezza fanno (a volte) impazzire. Ma questo è, perché mai si dovrebbe uniformare il modo di essere di un giudice? Che tristezza deve essere per un giudice non poter mettere nero su bianco i motivi per i quali non ha votato con la maggioranza. E che pena immaginare un prototipo ideale di sentenza o di opinione separata: sarebbe come pensare all'esistenza di un prototipo di uomo e di donna, che ovviamente nascerebbero strizzando l'occhio alla sinteticità, semplificazione, concisione. Salvo poi doversi modificare dopo l'ascesa ai collegi supremi tra i supremi, potendo a quel punto scatenare l'inferno. Pazzesco: la dittatura quantitativa ci sta dando alla testa, se Pier Paolo Pasolini fosse ancora vivo parlerebbe probabilmente di nuova omologazione culturale. E come ha insegnato Umberto Eco, non si tratta né di essere integrati né di fare gli apocalittici: basterebbe e sarebbe moltissimo rendersene conto.

In ogni caso, un giudice è prima di tutto una persona e da lì deriva il modo con il quale svolge il suo mestiere. Se non lo si vuole vedere come parte dello stato apparato, altro non rimane che lo stato comunità, entro la quale ogni giudice non è una persona artificiale, immaginaria, astratta. Formata ed in formazione continua quanto si vuole, ma questo nulla toglie al fatto che rimane prima di tutto una persona. Del tipo: quando Paulo arriva a Milano, la prima cosa che mi dice è il programma esatto da seguire per poter ripartire in tempo. Appena atterra, si preoccupa immediatamente di ogni minimo dettaglio per poter riprendere in tempo l'aereo. Non è solo perché deve ripartire senza possibilità di perdere il volo. No, anche se dovesse andare in vacanza farebbe esattamente lo stesso<sup>7</sup>. Altro esempio. In tanti lo possono confermare: non ho mai sentito Paulo ordinare al ristorante un piatto scelto da lui, mai. Mentre sembra leggere ogni riga del menu, sente tutti cosa ordinano, poi guarda qualcuno, gli richiede cosa ha preso, ed ecco "anche io questo". Preciso come una calcolatrice: tanto vale ordinare direttamente per due.

Sono piccole cose, per alcuni magari insignificanti. Invece non lo sono. Avete presente quante volte Paulo rilegge una sua opinione separata? Una volta, per scrivere una riga (una riga) di una nota (una nota) ha impiegato una serata intera. Roba da svenire. Una accortezza, una cautela, una precisione di questo tipo non hanno eguali. Eppure, stiamo parlando di un giudice che quando scrive non ci gira attorno. Tutto ciò che il lettore trova in una opinione separata di Paulo è messo lì al posto dove deve stare. Sono tante piccole pennellate che tutte insieme compongono il quadro, da valutare nel suo insieme, per quello che trasmette e per come lo trasmette.

Altro che uniformità e standardizzazione. Provate a domandare a Paulo se, in alcuni casi, non era meglio abbreviare una opinione separata. Sono sicuro della risposta: "avrei voluto fare di più". I lavori preparatori di un trattato internazionale, i commenti della dottrina di quel paese, la giurisprudenza di quella corte internazionale e molto altro. Ha scritto Goethe nella sua autobiografia che "quando non possiamo amare incondizionatamente, l'amore già è messo male". Potrà suonare strano, ma per Paulo scrivere una opinione separata, concorrente e ancor di più dissenziente, è il più grande contributo di dedizione, di affetto e di stima nei confronti della Corte, che difende come istituzione, ma anche come insieme di persone, in particolare di giudici, verso i quali nutre un fortissimo rispetto intellettuale che riversa tutto nelle opinioni

---

<sup>7</sup> A maggior ragione, potrebbe pensare qualcuno. Ad ogni modo, nella apprensione di Paulo intravedo una singolare somiglianza con Leonardo Sciascia, che arrivava alla stazione dei treni due ore prima della partenza.

separate. Non è difficile, quasi è matematico: più rispetti una persona più gli dedichi tempo, attenzione, profondità. E se non ci litighi non la ami, ti è indifferente.

Una volta mi ha confessato (spero di non svelare segreti) che, per due motivi, è sempre stato restio ad accettare cariche istituzionali dentro la Corte, come ad esempio la vice-presidenza o la presidenza di sezione. Cariche che seguono anche una certa anzianità di servizio. Non vi è niente di anomalo. Il Presidente di una Sezione è meglio sia un giudice con anni di esperienza piuttosto che un giudice da poco alla Corte. Non vi è alcuna progressione automatica, questo è evidente, tuttavia, per alcune posizioni, più esperienza significa maggiore conoscenza degli ingranaggi di funzionamento di un sistema come quello della Corte niente affatto semplice da gestire.

In ogni caso, intanto, gli sembrava che, in un certo senso, quelle cariche, ma direi qualsiasi carica istituzionale, potessero, non dico minare l'indipendenza del mestiere, ma esporlo a diverse pressioni dentro la Corte. Ci sono delle scelte che spettano alle cariche apicali. E sono scelte che inevitabilmente espongono. Sembra cosa da niente scegliere (a rotazione) il relatore? È solo un esempio tra i tanti. Dato che qualcuno queste scelte le deve prendere (e non posso qui soffermarmi sulle mitologiche bontà del sorteggio), è ovvio che si tratta di esporsi, di scendere a compromessi, insomma di governare il procedimento. Tutto questo, per Paulo, poteva mettere a repentaglio la sua indipendenza. Da qui il suo scetticismo, che è suo, e basta. Ma è uno scetticismo che non vuole in nessun caso tutelare più la persona dell'istituzione, semmai il contrario: alcuni penseranno di mettere a disposizione dell'istituzione la loro esperienza, amandola e servendola in questo modo; altri, invece, preferiscono rinunciare, ed è una rinuncia sempre motivata dalla dedizione alla stessa istituzione<sup>8</sup>.

Di là di questo, la ritrosia di Paulo verso le cariche istituzionali è dipesa soprattutto dal non voler distogliere lo sguardo dai casi. Me lo ha detto mille volte: e come faccio poi a fare il mestiere di giudice come io interpreto il mestiere di giudice? Aveva quasi paura di non avere più tempo per dedicarsi giorno e notte allo studio dei casi, al mettere insieme tutte le pennellate utili per comporre il quadro. Ancora una volta, il puntiglio, l'accortezza e la dedizione all'approfondimento. Guido Raimondi, che è stato uno dei suoi Presidenti alla Corte, ha descritto le opinioni separate di Paulo come *legendary*, e lo ha fatto con il sorriso, certamente riferito anche alla loro scrupolosità.

Non si dimentichi un altro aspetto. Alla Corte, quando un giudice in camera di consiglio non riesce a convincere la maggioranza, e quindi vota diversamente, ha una sorta di obbligo consuetudinario di stendere la sua bella opinione dissenziente. Non può limitarsi a dire "no". Se lo fa ha poi un obbligo non scritto di mettere nero su bianco i motivi del dissenso (e parlo di Camera e Grande Camera)<sup>9</sup>. Alcuni giudici scrivono opinioni separate di una, due, tre, quattro

---

<sup>8</sup> I casi nei quali il Presidente di una Sezione non è Presidente anche della Camera sono essenzialmente due, ed in entrambi è sostituito dal Vice-Presidente. Quando il caso riguarda lo Stato per il quale il Presidente è stato eletto e quando il Presidente ricorre alla *Rule 28* delle *Rules* (impedimento, astensione, dispensa). Sul sorteggio del relatore, al posto della scelta discrezionale del Presidente (della Sezione), che ha come limite solo la rotazione, mi pare evidente che sarebbero più gli svantaggi dei vantaggi, questi secondi tutti da dimostrare. Quanto al Presidente della Corte, i suoi compiti sono ancora più delicati. Di là della nomina del relatore in Grande Camera, basti considerare la sua proposta alla Plenaria sulla composizione delle Sezioni, che deve avvenire tenendo conto della provenienza geografica dei giudici, dell'equilibrio di genere e dei diversi sistemi giuridici di appartenenza degli stessi giudici.

<sup>9</sup> Questo è un aspetto che potrebbe contribuire a vincere le resistenze di coloro che ancora nutrono dubbi sulle opinioni separate. A parte che non è per niente vero che si correrebbe il rischio di minare la collegialità, dato che prima si discute e si ascolta e dopo si decide come muoversi (il *dissent* è l'ultima scelta, non la prima!), resta il fatto che l'obbligo non scritto di redigere apposita opinione separata, se si vota "no", spesso funge da deterrente, una sorta di indiretta spinta a votare con la maggioranza. A meno che un giudice scriva una riga di motivazione del suo dissenso, dicendo che concorda in toto con l'opinione dissenziente di Tizio (la qual cosa non mi pare proprio il massimo). Vero che esistono opinioni dissenzienti firmate da più giudici, ma, di là di qualche rarissima eccezione, devo dire che il comportamento utilizzato da Paulo alla Corte è sempre stato dei più apprezzabili. Più che firmare altrui opinioni separate, sono state le sue opinioni ad essere firmate da altri giudici, e che fossero "sue" lo si può tranquillamente e facilmente comprendere, basta leggerle!

pagine, già dieci sono un numero considerevole<sup>10</sup>. Per Paulo spesso dieci è il punto di partenza. Per quale motivo? Il motivo è solo uno: quello è il *suo* modo di amare la Corte, la *sua* dedizione per la giustizia convenzionale, per la quale arretrare di un centimetro può significare perdere anni di faticose conquiste, se non dare l'impressione (tremenda) di valutare diversamente un caso dall'altro in base allo Stato ricorrente.

Non me la sento di fare esempi. Non ritengo esista una opinione separata che meriti più di un'altra di essere menzionata. Anche se ha scritto alcune delle più lunghe opinioni separate nella storia della Corte, nello spirito le sue opinioni sono tutte identiche, esprimono l'impegno e la dedizione di Paulo verso la Corte. Da qui nasce l'eco internazionale che hanno ricevuto, tanto da essere non solo lette, ma anche tradotte in molte lingue. Comunicano, prima di una determinata tesi, prima di uno specifico argomento, il senso di attaccamento e di rispetto verso l'istituzione Corte. Alcune traduzioni delle sue opinioni sono state (relativamente) semplici. Altre un vero e proprio parto, quasi come se Paulo avesse voluto scrivere ogni singola parola utilizzata nella camera di consiglio, ovviamente da tradurre in modo scrupoloso. Che rispetto incredibile verso i propri colleghi, che dedizione verso la Corte<sup>11</sup>!

Magari non interessa, ma la traduzione in italiano di una trentina di sue opinioni è andata in questo modo. Consegnavo a Paulo la traduzione. La leggeva e correggeva. A quel punto, correggevo a mia volta la sua correzione. Solo quando potevamo dirci entrambi soddisfatti, allora si poteva salvare in versione definitiva. Che formidabile palestra, che momenti straordinari e quanta fatica con tutta questa sua accortezza: ma solo in questo modo ho potuto veramente comprendere il senso del suo dissenso, mai fine a se stesso, piuttosto sbocco naturale della sua congenita sincerità e della sua innata meticolosità.

**6.** Il rapporto di Paulo con l'Italia merita un paragrafo a parte. Non essendo un grande amante della buona cucina (mangia l'indispensabile, mai visto abbondare, e del resto ordina quasi sempre quello che un altro ha ordinato...), non è certo questo che lo lega al nostro paese. Dico subito che Italia, Brasile, Giappone, Russia poco cambia. Chi ha avuto modo di conoscerlo, anche solo di aver scambiato una mail, è perfettamente a conoscenza di come si concludono le conversazioni e i messaggi: ti aspetto alla Corte, vieni e sarai mio ospite, ospite della Corte, con i tuoi studenti, i tuoi colleghi. Da un certo punto di vista, il suo rapporto con l'Italia non è diverso da quello con gli svariati paesi e le più diverse persone con le quali ha intrattenuto rapporti. Ed è giusto che sia così: nonostante abbia più di mezzo secolo di vita, la Corte di Strasburgo deve essere ancora pienamente conosciuta, incominciando dal visitarne l'edificio, passando per assistere alle udienze pubbliche di Grande Camera, fino alla biblioteca e alle sale dedicate alle conferenze, all'apertura dell'anno giudiziario e via dicendo<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup> Ripeto: le opinioni separate sono strettamente legate alla persona giudice, quindi fare medie è alquanto desolante. Come che sia, di frequente accade che la lunghezza di una opinione separata di un giudice della Corte corrisponda a quella di una sentenza della Cassazione italiana, specie delle sezioni penali. Cinque, sei, sette pagine. Non che da qui si possano fare molte congetture, se non il fatto che l'esigenza di una qualche propensione alla sinteticità (termine alquanto sospetto) appare avere oggi un respiro anche europeo.

<sup>11</sup> Ha curato, come sempre con passione, due importanti volumi dedicati a suoi colleghi alla Corte. *New Developments in Constitutional Law, Essays in honour of Andras Sajó*, by Iulia Motoc, Paulo Pinto de Albuquerque and Krystof Wojtyczek (eds.), Eleven, The Hague, 2018, 548 pp. e *Judicial Power in a Globalized World - Liber Amicorum Vincent De Gaetano*, by Paulo Pinto de Albuquerque and Krystof Wojtyczek (eds.), Springer, Cham (Switzerland), 2019, 685 pp.

<sup>12</sup> La collocazione della Corte tra *Allées des Droits de l'Homme*, *Allée René Cassin* e *Avenue de l'Europe* lascia presagire quello che si respira, vale a dire la sensazione di essere nel cuore delle istituzioni della Grande Europa. Ed anche lo stesso *Human Rights Building* merita di essere visitato. Un edificio originale, che mantiene intatta tutta la sua proiezione verso il futuro. Lo stesso si dica per l'aula delle udienze pubbliche, unica nel suo genere, che forse meriterebbe di essere ampliata per far fronte alle numerose richieste di presenza, che provengono da tutta Europa. Con un sorriso, devo anche dire che pure la mensa *self service* della Corte ha un suo fascino, non dal punto di vista architettonico. Quando un giudice ha invitato degli studenti, dei colleghi o dei professori ad assistere ad un'udienza, almeno questo accade con il giudice Pinto, se le tempistiche lo permettono, è normale occupare una grande tavolata, riuniti gli ospiti e il giudice a discutere della Corte, della giustizia sovranazionale, della

Una volta eravamo alla fine di un convegno. Presenti circa 350 studenti, forse qualche decina in più. Ero contento, i temi trattati erano stati tutti analizzati con molta attenzione dai diversi relatori, dando agli studenti la possibilità di ascoltare diverse campane. Mancavano solo i saluti, ed allora dico questa cosa: ho un sogno, mi piacerebbe la prossima volta portarvi tutti a Strasburgo, a casa del giudice Pinto, il nostro è quindi un arrivederci. Non lo avessi mai detto. Eravamo di fretta, il convegno era durato molto (tre ore, studenti del primo anno!), fuori premevano in centinaia per la lezione successiva. Ma ecco che Paulo riaccende il microfono e, quasi interrompendomi, dice: lo possiamo fare, ci stiamo, i posti ci sono. La mia era una mezza battuta, un modo per finire col sorriso. Il suo invece era uno *Yes we can*, ma non di facciata, non formale. Niente affatto. Intendeva proprio dire che, se fossimo andati ad occupare la sala delle udienze della Grande Camera e la sala per le audio-video conferenze, quella massa di studenti ci sarebbe stata comodamente. Io avevo abbozzato l'idea, lui aveva già risolto il problema logistico dei posti disponibili. Tu parli a Paulo di una idea allo stadio di mero abbozzo, ma forse neanche. Lui la sta già organizzando nella sua testa. Immaginate quando, al posto dei problemi logistici, discute di *jus cogens*, di principi universali di giustizia, di giurisprudenza convenzionale a macchia di leopardo e di altro. Direi che il libro dei nove anni di Paulo alla Corte (sempre lo voglia scrivere) potrebbe tranquillamente intitolarsi: *Why not!*

Come che sia, con il nostro paese esiste indubbiamente una relazione speciale. Da almeno due punti di vista. Al pari della Germania, come il suo Portogallo, come altri Stati, ad esempio quelli nati dall'ex Jugoslavia, anche l'Italia ha sperimentato il passaggio dalla dittatura alla democrazia. Questo passaggio, almeno sotto alcuni punti di vista, e riferendosi al nostro paese, è ancora in corso, soprattutto nella materia penale. Non abbiamo ancora abbandonato istituti tipici del ventennio, tipicamente espressione di una mentalità non incline al primato della persona, al pluralismo, alla laicità, insomma alla democrazia. In questo scenario, in questo contesto, una persona come Paulo, un giurista come Paulo, un giudice come Paulo trova il suo *habitat* naturale, scopre un vero e proprio *humus*, una terra fertile. Il nostro paese gli calza a pennello. Il suo ragionare per principi lo porta sempre e comunque a cercare la soluzione più giusta, quella universalmente accettabile. Che vento di freschezza si respira in alcune affermazioni contenute nelle sue opinioni separate. Esattamente quello di cui abbiamo bisogno, vale a dire di un giurista che tutti i giorni ci ricordi, con precisione e attenzione, autenticità e sincerità, quale deve essere la direzione che dobbiamo prendere o anche fosse solo che indietro non dobbiamo tornare. Ama molto anche la Germania, ed è stato molto influenzato dalla cultura giuridica tedesca, dal modo con il quale considera la dignità umana. Il suo modo di pensare in termini assoluti è molto tedesco. Ma, per Paulo, l'Italia è l'Italia.

Non penso di esagerare. Poche persone al mondo sono membri di così tante associazioni e società di studiosi. La lista è lunghissima, quasi tutte le associazioni di studiosi di diritto internazionale sparse in Europa. Lo stesso per quelle dei penalisti. Non sono affiliazioni che Paulo ha ricercato per farsene vanto nel curriculum<sup>13</sup>. In molti casi, sono state le associazioni e le società a chiedere a Paulo di diventarne membro e, ne sono testimone, per quanto riguarda alcune associazioni, la sua adesione è stata salutata proprio riferendosi a quell'alito di freschezza del suo pensiero al quale prima mi riferivo. La sua adesione è stata salutata esattamente in questo modo, il benvenuto è stato dato ad un giurista "che la pensa come tutti noi", che porta avanti in sede europea "le battaglie di principio che sono patrimonio comune di ogni giurista". Il respiro internazionalista di Paulo trasuda in ogni sua opinione, sembra avverarsi quello che Pierre Bourdieu descriveva essere il senso degli intellettuali, descritti al pari di cospiratori dell'universale. Ma di certo per l'Italia e le sue complicazioni l'attrazione è fortissima: è come si sentisse a casa sua.

Esiste anche un altro motivo. Quanto a cultura giuridica, insieme al Portogallo, e in parallelo alla Germania, l'Italia è la sua scuola di formazione. Conosce a perfezione i grandi

---

Convenzione. Con pochi euro si soddisfa lo stomaco e la conoscenza di molti aspetti del sistema convenzionale, altrimenti impalpabili.

<sup>13</sup> A proposito. Attualmente si compone di 79 pagine, con due liste (pubblicazioni e convegni) espressamente indicate come non esaustive. Non penso che Paulo abbia proprio niente in contrario: se qualcuno intendesse scorrere il CV in dettaglio, basta inviargli una mail e nel giro di qualche minuto sono sicuro avrà nel suo pc il CV di Paulo.



maestri del diritto penale (e devo dire anche di quello costituzionale) che hanno contribuito a formare e plasmare la nostra cultura giuridica. I manuali di penale sui quali si è formato erano scritti in portoghese, in tedesco e in italiano. Discute di Franco Bricola come farebbe qualsiasi giurista italiano. Ricostruisce immediatamente tutto l'albero genealogico della migliore dottrina penalistica italiana, dai maestri dei maestri di Bricola fino ai più affermati penalisti di oggi, dei quali legge, praticamente in diretta, ogni contributo. Spesso mi manda una mail e mi chiede se ho letto un determinato contributo...*on line* da meno di un'ora.

Non sono mai riuscito a fargli fare una lezione agli studenti in italiano. Davanti agli studenti italiani, con lui ospite, ho sempre parlato in italiano perché la sua capacità di lettura e di comprensione dell'italiano è sbalorditiva. Ci provavo ogni volta, e ogni volta lui diceva al pubblico, studenti o giuristi: il mio italiano parlato non è di un livello tale per poter affrontare una lezione universitaria. Non è forse una dichiarazione d'amore verso il nostro paese? Durante il discorso, quando si deve far intendere rispetto ad un istituto o ad un concetto difficilmente traducibile, la parola in italiano non manca. Ne sono sicuro, ha tutte le carte in regola per fare una lezione dall'inizio alla fine in italiano. È che lo rispetta troppo, non vuole in alcun modo rischiare qualche errore. Sarebbe imperdonabile, dal suo punto di vista.

Sarà capitato di notare una cosa. In alcune sue opinioni separate si riportano interi stralci di sentenze italiane, di leggi italiane, anche di pensieri di giuristi italiani. Fateci caso: a volte scappa qualche errore perché, dopo aver letto l'italiano, al momento di inserirlo nella opinione tale e quale, senza tradurlo in inglese o in francese, non ha mai fatto copia e incolla. Paulo lo ha sempre riportato di proprio pugno e quindi in alcuni casi trovate dentro una parola italiana portoghesizzata. Pazienza, anche questo significa amare il nostro paese e la sua stupenda lingua.

Infine, sempre rispetto alla sua speciale relazione con il nostro paese. A cadenza praticamente settimanale, negli ultimi cinque anni, Paulo mi invia una mail di questo tenore: l'elenco dei miei amici italiani si è allungato, eccolo in allegato, aggiornato. Di volta in volta mi mette al corrente che ha stretto amicizia (via mail o per conoscenza personale durante i suoi moltissimi convegni italiani) con tizio, caio e sempronio. Nel tempo, la mail ha finito con il contenere un allegato che è una sorta di specchio della personalità di Paulo: tutti i suoi amici, suddivisi per Stati e per qualifica professionale. Incredibile, non ho altre parole. Nemmeno a dirlo, l'elenco in assoluto più numeroso è quello degli amici italiani, con i quali condivide del resto una singolare coincidenza: i due paesi, Italia e Portogallo, festeggiano la Liberazione esattamente lo stesso giorno, il 25 aprile.

Poco da dire, del resto, rispetto alla sua incredibile disponibilità ad andare ovunque per parlare di qualsiasi cosa riguardi i diritti, l'Europa, la Corte. A questo serve del resto il passaporto diplomatico dei giudici convenzionali. In questi anni ha girato praticamente ogni continente e, quando organizzavamo qualcosa in Italia, era sempre la stessa storia: la mattina a Palermo, il pomeriggio a Firenze, la mattina dopo a Milano e poi via di corsa il ritorno a Strasburgo. Perché non prendere un normalissimo aereo e venire a Milano, magari girare per i Navigli, visitare il Duomo, camminare attorno al Castello Sforzesco? Neanche a parlarne, bisognava approfittarne: combiniamo insieme tre o quattro convegni, così è meglio. Peccato, però, che i giorni e le ore a disposizione erano sempre quelli. Tu pensi di organizzare un normalissimo convegno, in un attimo ti trovi a doverti coordinare con almeno altre due o tre Università...e la burocrazia universitaria è il massimo esistente per spingerti alla rinuncia di ogni cosa.

Era sempre un *tour de force*, fino al limite di quel giorno quando mi chiama alle quattro di mattina. Avevamo organizzato a Milano un convegno per le due di pomeriggio. Gli accordi prevedevano che sarei andato a prenderlo a Malpensa. Mi telefona e mi dice, alle quattro di mattina: hanno cancellato il volo, ora sai che faccio? Sono all'aeroporto di Strasburgo. Torno alla stazione dei treni (un'ora). Prendo un treno per Parigi (due ore). Poi da Parigi capisco se riesco a prenderne uno per Milano (due ore). E lascia stare di venirmi a prendere, non mi avevi detto che in treno da Malpensa al centro di Milano ci vuole solo mezz'ora? Non ho nemmeno tentato di dire faremo la prossima volta. Alla fine siamo riusciti. E non finisce qui. Dopo Milano è ripartito subito per Palermo, ove la mattina del giorno seguente aveva una relazione. Nel pomeriggio da Palermo è volato a Firenze. Altro convegno e, verso sera, è ritornato a Strasburgo. Stiamo parlando di meno

di due giorni in tutto. Per Paulo era normale una cosa del genere, e una volta ha rischiato pure di essere chiuso dentro la Corte di Cassazione<sup>14</sup>.

7. Qualche ulteriore particolarità. Lo rende orgoglioso, in questo girovagare, prima portoghese ora europeo, il fatto che molti paesi lo chiamino come membro di commissioni finali di valutazione per il conseguimento del Dottorato di ricerca. Questi sono gli incarichi ai quali tiene tantissimo: Fiesole, Perpignan, Ghent, Budapest, Montpellier, Bordeaux, Aix-en-Provence, Londra. In quanti, nel proprio curriculum, alla voce *Academic Experience at International Level*, fanno espressa menzione di tutti i nomi e cognomi dei candidati valutati al fine di ottenere il Dottorato di ricerca? Mai visto, se non nel curriculum di Paulo, ove si possono leggere anche i titoli delle tesi di Dottorato discusse dai singoli candidati. E che dire della passione che mette quando presiede il *Premio Rene Cassin*, organizzato dall'Istituto *Rene Cassin* di Strasburgo. Dal 2014 ha letto la tesi di ciascuno studente esattamente come ha letto ogni fascicolo che si trovava a dover affrontare alla Corte.

Ho detto che Paulo non ama le cariche, anzi gira alla larga. Ma quando si tratta di un Premio internazionale, quando serve far parte di una commissione di valutazione di un dottorato, non si tira indietro. Sempre in questa ottica si deve leggere la sua elezione a Presidente del Comitato sulle Regole di procedura della Corte. In pochi sanno della sua esistenza, e questo dimostra benissimo quanto sto dicendo. Per Paulo, la procedura è sostanza, e anche se sono sicuro che avrebbe voluto fare di più, non ho il minimo dubbio sul fatto che è stata la persona giusta al posto giusto<sup>15</sup>.

Non vi è poi dubbio che a Paulo ricevere taluni riconoscimenti ha riempito il cuore di gioia, una gioia sincera, anche considerando i proponenti. Se vi sono due paesi rispetto ai quali la Corte nel tempo ha avuto rapporti di alti e bassi, momenti di distensione e di forte criticità, a me pare indubbio che siano il Regno Unito e la Russia. Inutile qui fermarsi sui dettagli, chiunque in buona fede ammetterà che inglesi e russi hanno fatto e fanno tribolare non poco la Corte. E Paulo ha sempre denunciato in modo molto chiaro la situazione, spesso alzando i toni proprio per la gravità dei problemi. Ebbene, possiamo solo immaginare cosa ha provato quando, il 7 dicembre 2019, la Edge Hill University gli ha conferito il prestigiosissimo *Award of Honorary Doctor of Law*, attribuito anche ad una persona come Brenda Hale, la prima donna *Law Lord* e la prima donna a presiedere la *UK Supreme Court*. E la Russia? Oltre ai numerosi inviti presso istituzioni e accademie, ho idea della soddisfazione di Paulo quando è stata pubblicata in russo una importante selezione delle sue opinioni separate, il cui sottotitolo recita “alla ricerca della verità”<sup>16</sup>.

Ultima la medaglia d'onore che il consiglio generale dell'ordine degli avvocati portoghesi ha deciso di assegnarli il 18 ottobre 2019, in particolare per la sua attività in difesa della separazione dei poteri, dell'indipendenza del giudiziario, del ruolo degli avvocati e delle donne.

<sup>14</sup> Eravamo stati invitati da Antonio Balsamo al convegno “Giustizia penale ed economia. Ricordando Giovanni Falcone con Francesca Morvillo e Paolo Borsellino”. Era da poco uscita la *De Tommaso*. Ad un certo punto, mentre scendevamo le scale per arrivare all'uscita (non quella di Piazza Cavour, ma quella opposta), ci siamo girati e abbiamo capito che eravamo gli ultimi di tutto il Palazzo. Messo in fretta il primo piede fuori, siamo andati avanti a parlare per un'altra ora con Antonio e altri relatori, ma eravamo salvi, sui gradini al di fuori del Palazzo. Saranno molti altri gli incontri in Cassazione ai quali Paulo parteciperà, non di meno quel giorno è stato davvero indimenticabile, insieme a Paulo e grazie ad Antonio abbiamo conosciuto molte straordinarie persone impegnate da sempre a combattere la criminalità organizzata e a testimoniare la memoria dei loro cari e del loro impegno.

<sup>15</sup> L'elezione a Presidente del Comitato risale all'ottobre 2018, ed è praticamente coincisa con l'elezione a Vice-Presidente della IV sezione, avvenuta il mese prima. Siamo in entrambi i casi comunque nella parte finale dei nove anni del mandato. Alcuni altri incarichi che meritano di essere menzionati. Giudice *ad hoc* per la Lituania dal 2016 e soprattutto membro per due tornate del *panel* di cinque giudici della Grande Camera incaricato di valutare le richieste di *referral* (giugno-dicembre 2012 e giugno-dicembre 2016).

<sup>16</sup> *Особое мнение. В поисках истины, Пауло Пинто де Альбукерке; с предисловием и при участии Д. И. Дедова; Dissenting opinion. In search of truth, with a foreword of the Russian Judge at the ECHR Professor Doctor Dmitry Dedov, Развитие правовых систем, Development of Legal Systems Publishing House, Moscow, 2018, 496 pp.*

Il 9 gennaio 2020, quando la medaglia d'onore gli è stata conferita, è stata una delle più significative gratificazioni per il lavoro di Paulo, che da sempre sottolinea l'importanza di essere stato prima avvocato e poi giudice<sup>17</sup>.

**8.** Per concludere. In Portogallo, da giudice, Paulo si è occupato di moltissimi ambiti. Lo stesso all'Università, dove ha insegnato diritto penale, procedura penale, diritto penitenziario, diritto pubblico internazionale, diritto internazionale dei diritti umani, introduzione al diritto, filosofia del diritto. Primo in tutto il Portogallo, ha messo in piedi due insegnamenti: diritto penale internazionale e diritto europeo dei diritti umani. Non solo per questo, ma anche per questo sono davvero precise le parole con le quali il Presidente della Repubblica, Marcelo Rebelo de Sousa, ha ringraziato di recente Paulo “que nos habituou desde sempre a uma criatividade praticamente ilimitada”<sup>18</sup>.

Se ci spostiamo ai nove anni alla Corte, non vi è articolo della Convenzione sul quale Paulo non abbia scritto una opinione separata. Ha preso posizione sulle problematiche interne alla Corte, ad esempio sulla delicata questione della (assente) motivazione sulla inammissibilità e sulle opinioni separate in formazione di tre giudici. Ha scritto memorabili opinioni sui rapporti esterni della Corte, se solo si considera, anche qui, solo per fare qualche esempio, il difficilissimo confronto con il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (che, bypassando gli Stati, vorrebbe bypassare anche la Corte) e il felicissimo parallelo con la Corte interamericana dei diritti umani (sorella distinta ma non distante)<sup>19</sup>. E poi le opinioni su praticamente ogni articolo della Convenzione: dall'art. 1 all'art. 19, dall'art. 41 all'art. 46, dall'art. 52 all'art. 58, prestando la massima attenzione anche al Preambolo e a tutti i Protocolli, nessun escluso.

Ha quindi svolto il suo mestiere di giudice convenzionale non tirandosi mai indietro. Ha toccato moltissimi temi e lo ha fatto sempre scendendo in profondità. Un insegnamento incredibilmente importante nel metodo, fortissimo nel merito. Per questo *Europa* (il metodo) *Umana* (il merito) è per te, caro Paulo.

<sup>17</sup> L'ordine degli avvocati, in Portogallo, nato nel 1926, è un'istituzione molto rispettata. A conferma della riconoscenza dell'intera avvocatura portoghese nei confronti del lavoro di Paulo ricordo anche una delle sue più recenti pubblicazioni (Paulo Pinto de Albuquerque, *Em Defesa dos Direitos Fundamentais*, UCE, Lisboa, 2019, 342 pp.), la cui prefazione è stata scritta dal Presidente dell'ordine (Guilherme Figueiredo).

<sup>18</sup> Si veda Marcelo Rebelo de Sousa, *Discurso de Sua Excelência o Presidente da República na sessão de encerramento do Congresso*, in Paulo Pinto de Albuquerque, *Comentário da Convenção Europeia dos Direitos Humanos e dos Protocolos Adicionais*, I, Universidade Católica Editora, Lisboa, 2019, p. V. Il commentario alla Convenzione è finalmente giunto alla sua pubblicazione; un'opera maestosa di Paulo, il cui vol. I si compone di 876 pagine e il vol. II di 1121 pagine, al quale hanno contribuito la bellezza di 86 autori. A me sembra molto significativo: dopo aver commentato il codice penale e quello di procedura alla luce della Convenzione, ora è la volta del commento alla Convenzione, ad ogni suo articolo e protocollo. Chissà quali saranno i prossimi progetti, le prossime sfide, le più stimolanti attività di ricerca: quello che è certo è che le idee non mancheranno, e più originali saranno più Paulo si impegnerà per poterle a compimento.

<sup>19</sup> Del resto, è fresco di stampa un monumentale commentario alla Convenzione interamericana dei diritti umani, curato da Paulo e da Joao Otavio de Noronha, Presidente del Superior Tribunal de Justica: *Comentários à Convenção Americana sobre Direitos Humanos*, Organizadores Joao Otavio de Noronha, Paulo Pinto de Albuquerque, Tirant, Sao Paulo, 2020, 1810 pp.